

che, pur avendo la possibilità di accantonare mezzi liquidi, non hanno la convenienza di farlo perchè l'interesse che potrebbero godere investendo quei fondi per un lungo periodo è più che sufficiente a coprire il costo di un credito o di più crediti a breve termine.

Osserva anche il Mengarini che il credito di cassa può essere concesso non solo per somme e scadenze determinate ma anche come scoperto autorizzato in conto corrente ossia come credito allo stato potenziale, che può da un momento all'altro trasformarsi in mezzi effettivi di pagamento e quindi influire sul prezzo delle merci (ossia sul valore della moneta) come i depositi a vista e la moneta liquida. Sarebbe quindi desiderabile che le statistiche bancarie dessero notizia anche di tali potenziali mezzi di pagamento. Mentre però il Keynes nel Trattato esprime la speranza che si possa arrivare a tale conoscenza il Mengarini ritiene impossibile ottenerla (pag. 69).

A complemento della trattazione sul fondo di cassa l'A. illustra le funzioni e la natura dei fondi riserva, costituiti dall'insieme dei mezzi facilmente liquidabili che assicurano all'individuo qualche utilità diretta o strumentale e servono nello stesso tempo come difesa contro il rischio di cassa. L'A. ricorda che questo problema si presenta negli stessi termini, sia pure con dimensioni tanto diverse, anche per le Banche, per l'Istituto di Emissione e per il Tesoro dello Stato.

All'esposizione delle funzioni della moneta il Mengarini fa seguire in forma altrettanto chiara ed attraente, l'analisi dei vari generi monetari, ossia dei componenti del medio circolante, come si addice ad una esposizione che si rivolge, in primo luogo, agli studenti.

L'A. illustra anzitutto le origini e le vicende della moneta metallica a pieno titolo, osservando come si sia ritornati in questi ultimi tempi ai pagamenti con metalli preziosi in barre e ciò per il saldo delle bilance dei pagamenti. Egli esamina poi le caratteristiche del sistema aureo, indica le ragioni dell'uso monetario dell'oro e dell'argento, passando quindi a studiare la formazione del prezzo dei metalli preziosi.

Il Mengarini fa rilevare l'erroneità dell'opinione che considera stabile il prezzo dell'oro, notando che a tale stabilità si arriverebbe solo quando la Natura diventasse così prudente da far aumentare o diminuire la produzione delle miniere proprio in quella misura che corrisponde alle sempre mutevoli esigenze dell'uomo. L'A. ritiene tuttavia che la base aurea sia ancora quella che può dar luogo a minori inconvenienti, perchè, come dice il Pantaleoni, i capricci degli uomini (dai quali dipende la produzione di carta moneta) sono più pericolosi dei capricci della Natura (pag. 143). A riprova della sua opinione l'A. mostra la

lentezza e gradualità delle oscillazioni dei prezzi-oro in confronto alla rapidità e violenza delle oscillazioni dei prezzi in regime di carta moneta.

Alla descrizione delle origini, delle funzioni e del meccanismo di circolazione del biglietto di banca con particolare riferimento all'emissione di biglietti contro sconto di cambiali, il Mengarini dedica l'ultimo capitolo della sua opera. Egli non ritiene però che l'operazione di sconto possa costituire la principale fra le operazioni di investimento delle banche, e ciò per la materiale difficoltà di trovare sul mercato una quantità adeguata di buona carta commerciale (p. 215), annette invece maggiore importanza ai prestiti diretti.

A. GUGLIELMETTI

PICARD M.; *La fuga davanti a Dio* (trad. di C. Di Scipio). Un vol. di pag. 178. Milano, Edizioni di Comunità, 1948.

La potenza suggestiva di questo saggio, che pur risalendo al 1934 è presentato soltanto ora in veste italiana, sorge dall'alta tensione spirituale che ispira il giudizio del Picard su la civiltà, anzi su la crisi di civiltà, del nostro tempo. Tensione spirituale di tono drammatico, talora addirittura allucinato e parodossale, che consente all'A. di trascrivere in immagini, e in immagini spesso di rara intensità, i termini concettuali del giudizio storico. Ma come suole accadere in siffatti esperimenti letterari (sebbene la forza persuasiva, in questo caso, sia sostenuta da una grande e fervida sincerità e da una visione teoretica sicura anche se non esplicitamente formulata), quanto si acquista in efficacia e diciamo pure in suggestione rappresentativa, lo si acquista a danno della nettezza e della perspicuità dell'analisi propriamente concettuale.

I limiti di questa interpretazione sono quindi i limiti di un giudizio volutamente appassionato, un giudizio che vale soprattutto come testimonianza polemica e come raffigurazione moralistica, se pure di acutissima penetrazione nell'avvertire — anzi nello scoprire — la logica segreta del mondo allarmante, dissociato e contraddittorio in cui s'ingorga tanta parte della civiltà d'oggi. Limitatezza di cui non si possono tacere i gravi ed insidiosi pericoli. Si veda, per esemplificare, la stessa immagine centrale della raffigurazione storica proposta dal Picard: la fuga davanti a Dio, in antitesi al mondo della fede. La potenza suggestiva di questa immagine è indubbiamente eccezionale; ma l'uso che l'A. ne fa, scambiando di continuo l'immagine per la stessa realtà a cui quella allude in modo così approssimativo e simbolico, compromette l'efficacia della rappresentazione e conduce il giudizio storico ad un grado di semplicismo per lo meno ingenuo.

A parte il fatto che la negatività espressa

dall'immagine della « fuga » presuppone un *positivo* a cui contrapporsi (presupposto addirittura ovvio per l'uomo di fede, per il giudizio che l'uomo di fede pronuncia sul mondo attuale come mondo dell'apostasia; ma presupposto del tutto estraneo alla connotazione del mondo contemporaneo assunto per se stesso, fuori del giudizio polemico proposto da una coscienza altrimenti illuminata dalla fede); a parte questa coloritura polemica del giudizio che fa sovrapporre al piano della descrizione quello della valutazione, ingenerando una ambiguità che può bensì giovare all'impasto paradossale di certe raffigurazioni tra il simbolico e l'analogico artisticamente assai efficaci, ma non giova affatto alla prescrizione critica del discorso; si osserva che proprio questa ingenuità di prospettiva ci induce a dubitare su la stessa validità del giudizio storico che è fondamento di tutto il saggio: la nostra civiltà, e sia pure la nostra crisi di civiltà, può essere riassunta legittimamente sotto il segno dell'apostasia, ovvero l'immagine della fuga (e il giudizio storiografico, che vi è sotteso, di un'umanità essenzialmente dissacrata e in dispersione) è uno schema troppo rigido e meschino per contenere il respiro di questa nostra esperienza, dilacerata da interni contrasti e da terribili furori, ma pur sempre risorgente alla libera vocazione dello spirito? La critica agli eccessi del tecnicismo industriale, dell'urbanesimo, delle massicce organizzazioni livellatrici e spersonalizzatrici nel campo sociale ed economico, come la critica all'impoverimento interiore della ricerca scientifica e della raffigurazione artistica, sono illuminazioni tanto più potenti quanto più spregiudicate dei mali riposti della nostra civiltà; ma queste ed altrettali critiche non giustificano affatto che si rifiuti alla nostra esperienza una sua combattuta e pur profonda e vigile apertura religiosa, che attesta la possibilità anzi la gravidanza cristiana di questa nostra umanità in cammino.

Pur riconoscendo al saggio del Picard l'impegno estremo di una confessione, che è insieme un atto di accusa coraggioso e artisticamente efficacissimo (bastano queste doti per spiegare l'ammirazione che esso ha suscitato intorno a sé), non vanno dunque sottaciuti i limiti della sua interpretazione della crisi. Nell'immane impresa comune per la costruzione di una nuova cristianità, il suo apporto è prezioso, purché venga assunto come una testimonianza polemica; e non si dia per bilancio storico ciò che vale solo come un fervoroso paradosso.

G. MARCHELLO

*Torino, Università.*

MERLINO S., *Il problema economico e politico del socialismo*. Un vol. di pag. 296, Milano, Longanesi, 1948.

Appaiono ora per la prima volta, a cura di Aldo Venturini, queste pagine, che il

Merlino compose nel 1920 e che possono interessare sia per la critica al collettivismo o comunismo democratico ed al comunismo anarchico, come per la soluzione del problema centrale del socialismo, ossia per l'attuazione della giustizia economica, mediante l'abolizione di qualsiasi forma di monopolio.

Non è qui il caso di rievocare le battaglie ideali del Merlino, spentosi nel 1930 e la parte da lui avuta nel promuovere, col Sorel in Francia e col Bernstein in Germania, la corrente revisionistica, per dissociare il socialismo dal marxismo; e neppure vogliamo rievocare le sue polemiche con Antonio Labriola, col Bissolati e con Filippo Turati. Né vogliamo insistere sul motivo relativistico che egli voleva applicare in vari problemi della sociologia.

Quanto a questo volume diremo solo che, se da un punto di vista filosofico ed anche economico non ha un eccessivo valore, può però servire da un punto di vista storico a chi volesse ricostruire la personalità ed il pensiero di questo pioniere del movimento socialista italiano.

F. OLGIATI

*Milano, Università Cattolica.*

PIERRO M. e BOCCI M., *Legislazione del lavoro* (vol. II). Un volume di pag. 172, Milano, Giuffrè, 1948.

Proseguendo nella loro utilissima opera, gli Autori hanno pubblicato questo secondo volume che raccoglie le leggi riguardanti i problemi del lavoro, emanate in Italia dal 16 marzo al 31 dicembre 1947.

Raccolte come queste agevolano parecchio la consultazione degli studiosi e dei pratici, ma si prestano anche a considerazioni che vanno al di là della semplice critica intorno al modo con cui sono compilate. La più importante è che il volume delle norme che vengono emanate in questo campo è sbalorditivo, soprattutto perchè in periodi come quello considerato, il disordine economico, la necessità di modificare leggi ispirate al sistema corporativo e di adeguare certe disposizioni al ritmo della svalutazione della lira, obbligano i legislatori ad intervenire continuamente, e spesso con urgenza. Il che può portare al risultato di un complesso di norme non perfettamente armonico e ponderato; oltre tutto per l'essere costretti talvolta ad affrontare un problema senza poterlo meditare sufficientemente.

Per quanto riguarda poi la tecnica seguita dagli Autori nella compilazione, ci pare che essa sia rispondente agli scopi; grazie alla suddivisione delle diverse leggi secondo gli argomenti; sì che si può concludere che tutte le norme, anche le meno rilevanti, emanate nel periodo considerato, hanno trovato appropriata sistemazione nelle rispettive rubriche. La consultazione è ancora agevolata dai tre indici, sistematico, cronologico e analitico. Non resta che augurare che gli Autori continuino nella